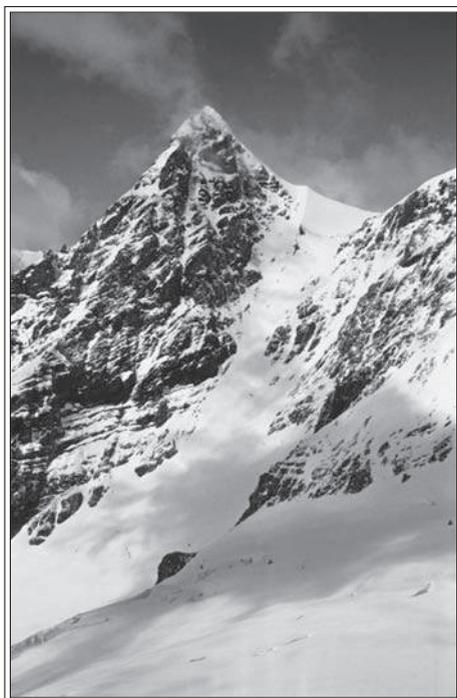


CON I PIEDI SULLA THURWIESER E LA TESTA SULLA LUNA, IN UNA DOMENICA DI LUGLIO...

Il 20 luglio 2014 sarà il 45° anniversario della conquista della Luna. Quel giorno avevo veramente la testa nella Luna, l'evento mi eccitava ed ero anche timoroso per il rischio corso dai coraggiosi astronauti, ma mentre si svolgevano tutte le fasi immediatamente preliminari allo sbarco sul nostro satellite, io ero alle prese con altri tre amici con la Punta Thurwieser, elegantissima vetta di 3.652 metri nei pressi di Ortles e Gran Zebrù.

Ma volevo anche fissare con una immagine, almeno una fotografia, il legame tra la mia meta terrestre di quel giorno e la sensazione della data storica.

La foto è proprio di quel giorno, in vetta, e il giornale che sto leggendo (ovviamente una finta ...) è di venerdì 18, e me l'ero messo apposta nello zaino pensando a una foto di questo genere. Avrei dovuto provvedere il giorno prima, a Bormio,



La Punta Thurwieser, m 3.652, nel Gruppo dell'Ortles, vista dal Monte Zebrù. Lo spigolo Est quello di destra. La Nord sul rovescio.

all'edizione di sabato, ma per fare scena andava bene anche quella che già avevo, tanto più che all'epoca *Il Giorno* aveva titolazioni moderne e vistose, e soprattutto (unico fra i quotidiani) sfoggiava già almeno una foto a colori in prima pagina: bella figura assicurata!

L'Aquila del titolo non era altro che il modulo *Eagle*, la capsula-astronave che l'Apollo 11 aveva lanciato nello spazio insieme all'equipaggio Armstrong, Aldrin e Collins, e che a propria volta avrebbe poi rilasciato il LEM (*Lunar Excursion Module*) per la programmata discesa sul "Mare della Tranquillità".

Noi eravamo in quattro, partiti sabato mattina da Brescia con l'intenzione di fare la Nord della Thurwieser; l'anno prima ne avevamo già salito lo spigolo Est, e stavolta il programma era un po' più impegnativo. Ero anche stato corteggiato dai promotori per dare le prime pennellate relative a un grosso progetto di segnalazione dei sentieri dell'Adamello bresciano unitamente a un'Alta Via, ma a parte il fatto che non ne avevo proprio voglia (poi invece ci avrei preso gusto), la Thurwieser aveva ben altro fascino.

Gli accordi presi col Confortola, gestore del V Alpini, erano semplici: lui quel sabato avrebbe fatto la spola col paese per caricare sulla sua Campagnola i possibili clienti e portarli alla piazzuola sopra il Baito del Pastore in val Zebrù a un tiro di schioppo dal rifugio. Nel posto convenuto attendemmo. Il Confortola arrivò e poi via verso la val Zebrù e il "V Alpini".

Era il 19 luglio e mentre questo succedeva i tre astronauti riposavano all'interno dell'*Eagle* che ormai era a poche migliaia di chilometri dalla Luna. Furono svegliati dopo nove ore di sonno alle 12.30' (ora italiana) per svolgere le operazioni necessarie all'inserimento in orbita lunare, che avvenne alle 18.30' mentre noi più banalmente ci apprestavamo alla cena in rifugio.

Là, in cielo, seguirono altre fasi, soprattutto di studio della superficie di allu-

naggio; poi, dopo il leggero pasto, altro lavoro e alle ore 4.30 del 20 luglio gli astronauti ripresero sonno, l'ultimo prima delle ore più decisive dell'impresa. Mentre loro si appisolavano, noi eravamo già in moto sulla vedretta dello Zebrù, alla sommità del ripido scivolo che difendeva il passo Thurwieser, alla destra della Punta.

Al passo vedemmo la nostra parete, dall'aspetto poco invitante a causa della semioscurità e del risalito, dato i numerosi affioramenti rocciosi che ne costellavano la metà superiore, e rapidamente scendemmo per portarci alla base della "nostra" salita.

Intanto gli astronauti inanellavano orbite lunari e dormivano, dimostrando ammirevole controllo dei propri nervi considerato l'impegno che li attendeva, con un livello di rischio agghiacciante.

Fatte due cordate salivamo la sempre più ripida parete confortati dalla bella presa che facevano le punte dei ramponi sullo spessore di neve ghiacciata ma, man mano che la pendenza aumentava, lo spessore diminuiva e perciò cominciammo a gradinare sul ghiaccio sottostante, consistente ma non durissimo; ogni tanto un chiodo da ghiaccio, e via così.

Poi inaspettatamente il fondo cambiò: una sottilissima crosta di neve gelata nascondeva uno spessore altissimo di neve farinosa, inconsistente, e solo in profondità si avvertiva la superficie ghiacciata.

Si progrediva a fatica, i tempi si allungavano e non avevamo alcuna voglia di farci cogliere in quel frangente dalle ore più calde della giornata. Arrivammo a una decisione ragionevole: deviare a sinistra e andare a prendere lo spigolo Est.

A 380.000 chilometri di distanza gli astronauti dormivano, ignari della nostra resa, peraltro onorevole: avevamo sì mancato la Nord, ma la salita era comunque non banale e col conforto di un tempo meteorologico eccezionalmente bello e di panorami fantastici.

Finimmo così per arrivare senza problemi sulla vetta, così esile che ci poté ospitare solo uno per volta. Ci ritirammo pochi metri sotto e fu lì che presi il giornale dallo zaino e mi feci fotografare mentre fingevo di leggerlo. Voleva essere il mio omaggio agli astronauti.

Questi, proprio in quelle ore e dopo essere stati svegliati (10 del mattino, sempre ora italiana), si apprestavano agli ultimi

adempimenti prima della discesa sulla Luna, mentre noi – a nostra volta – ci apprestavamo alla più agevole discesa dalla vetta verso la vedretta e il rifugio.

Alle 14, all'interno dell'*Eagle* i tre coraggiosi fecero colazione e press'a poco a quell'ora anche noi eravamo alle prese col pasto preparatoci dai Confortola, certamente meno austero di quello "spaziale".

Il ritorno fu senza storia: discesa tranquilla fino alla piazzuola della Campagnola con il Confortola che così ci scarrozzò fino a Bormio. E nel frattempo Armstrong e Aldrin, tra le 15.30' e le 16 si trasferivano nel LEM lasciando Collins sulla capsula-madre, l'*Eagle*. Alle 16.22' chiudevano il portello, distendevano le "zampe" del modulo e alle 19.48' finalmente si staccavano per iniziare la discesa sul suolo lunare mentre noi, arrivati a Brescia, dimenticavamo Thurwieser, V Alpini, Confortola, parete Nord e spigolo Est, per essere partecipi di un evento storico fruibile "in diretta".

La bella e aguzza cima calcata in mattinata passava in secondo piano perché tutto il mondo – noi con esso – era appeso ai notiziari "lunari". Ce la faranno?

Ce la fecero e alle ore 22.17'.51" le zampe del LEM erano stabili sul Mare della Tranquillità. Il ritardo complessivo di tutta l'operazione, dalla partenza sulla Terra, era stato di 39 secondi. Strabiliante. Tirai anch'io un sospiro di sollievo.

Ho fatto bene a farmi fare quella foto. Fu un grande giorno per tutti, ma soprattutto per me: avevo i piedi sulla Punta Thurwieser e la testa sulla Luna, nientemeno!

Franco Ragni

20 luglio 1969: in vetta alla Punta Thurwieser il giorno della "conquista della Luna".

